



UFFICIOSTUDI • UFFICIO STUDI

NOTA SULLA STIMA DELLA NATI-MORTALITÀ DELLE IMPRESE NEL 2020

28 dicembre 2020

1. Le stime sulle cancellazioni 2020: mortalità attesa

Per questa nuova valutazione la base di riferimento è la consistenza delle imprese attive del commercio non alimentare e dei servizi a fine 2019 desunta dagli archivi del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio (prima colonna di tab. 1 e di tab. 2)[2]. Questa fonte permette di avere, con un dettaglio elevato per ciascuno dei due macro-settori, una rappresentazione delle imprese effettivamente operanti.

Gli indicatori considerati per la stima delle chiusure sono la quota delle imprese individuali settore per settore e la caduta della domanda rivolta al settore stesso, considerato in senso lato (lo shock subito dall'impresa al dettaglio si trasmette quasi integro al grossista, per esempio).

La frazione di ditte individuali sul totale imprese del settore è desunta dall'archivio ASIA (Istat), riferita alla consistenza delle imprese attive nel 2018, ultimo anno disponibile da questa fonte; non c'è ragione di ritenere che tale quota (non riportata nelle tabelle), complessivamente in moderata riduzione nel tempo, sia distribuita in modo differente tra i diversi settori nel 2019 rispetto al 2018.

La riduzione dei consumi nel 2020 associata ai diversi comparti di attività economica è una stima USC (non riportata nelle tabelle). Per il complesso dei consumi sul territorio, comprensivi della spesa dei non residenti, si stima una riduzione reale nel 2020 pari al 10,8%, corrispondente a una perdita di poco più di 120 miliardi di euro correnti nel 2020 rispetto al 2019.

I dati di base, come visto, si riferiscono alle imprese attive dei registri camerali poiché a questi si può fare riferimento per una valutazione sulla mortalità (e sulla natalità delle imprese, come sarà fatto più avanti). Tuttavia, mortalità e cancellazione dai registri camerali sono momenti differenti del fine vita di un'impresa. Non vi è coincidenza tra i due momenti e, ovviamente, la cancellazione quasi sempre segue la chiusura sostanziale dell'attività. Ciò è particolarmente vero nell'anno in corso. La chiusura delle imprese non si vede ancora nei dati trimestrali di Movimprese dei primi nove mesi del 2020, mentre l'aspettativa degli osservatori è di un incremento significativo delle cancellazioni nei primi sei mesi dell'anno prossimo. In questa nota, dunque, cancellazione, chiusura e mortalità sono utilizzati come termini equipollenti perché le valutazioni si riferiscono al nuovo equilibrio che si registrerà dopo l'anno in corso quando la cancellazione sancirà ufficialmente la chiusura di un'impresa (e gli aspetti formali e sostanziali coincideranno).

Se la numerosità delle imprese attive prima della pandemia è desunta dagli archivi riferiti alla fine del 2019, il tasso di cancellazione di base, su cui sviluppare gli ulteriori conteggi per arrivare al tasso di mortalità 2020, è costituito da quello osservato nel 2013. Questa scelta è spiegata dal fenomeno, già descritto, di lag temporale tra mortalità e cancellazione. L'anno meglio paragonabile alla realtà del 2020 è il 2012, quando i consumi sul territorio caddero del 3,5% reale. Come detto, è nell'anno successivo che gli effetti della crisi si manifestarono nei registri camerali, appunto nel 2013 (prova ne sia che il tasso di cancellazione per il totale dell'economia fu più elevato nel 2013 e pari al 6,81% con una caduta dei consumi limitata al 2,4% piuttosto che nel 2012 quando il tasso di cancellazione fu del 6,61% con una contrazione dei consumi, come detto, del 3,5%[3]).

Tabella 1 - Mortalità delle imprese nel 2020: baseline, mortalità attesa ed eccesso di mortalità dovuto alla pandemia

	(1) imprese attive inizio 2020 - Movimprese	(2) numero di imprese chiuse con tasso 2019	(3) numero di imprese chiuse 2020	(4) chiusure dovute alla pandemia (eccesso di mortalità) (3)-(2)
Ingresso, dettaglio, riparazione auto e moto	158.414	7.807	11.827	4.020
Ingresso	442.193	28.817	47.939	19.122
Dettaglio in esercizi non specializzati	79.855	5.340	7.489	2.149
Carburante	16.353	989	1.779	790
Dettaglio di prodotti informatici e per le telecom.	12.421	848	934	86
Dettaglio di prodotti per uso domestico	77.512	4.374	5.201	827
-- <i>Mobili per la casa</i>	29.353	1.684	2.299	615
Dettaglio di articoli culturali e ricreativi	46.049	3.557	4.215	658
Dettaglio di altri prodotti non alimentari	208.040	14.890	30.257	15.366
-- <i>Abbigliamento e calzature</i>	90.603	7.067	17.760	10.693
Ambulanti	177.317	14.424	25.754	11.330
totale commercio	1.218.154	81.045	135.394	54.348
tasso di mortalità %		6,65	11,11	
Trasporti	148.059	7.495	23.266	15.771
Alloggio	56.417	2.435	6.998	4.563
Ristorazione e bar	334.262	23.183	57.401	34.219
Attività immobiliari	254.316	9.110	9.650	539
Attività professionali, scientifiche, tecniche	194.403	13.016	35.554	22.537
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi imprese	187.279	12.727	52.840	40.114
-- <i>Agenzie di viaggio, tour operator</i>	16.349	860	3.939	3.078
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	68.631	3.667	23.931	20.264
-- <i>Teatri, sale concerto</i>	453	15	51	36
-- <i>Impianti sportivi, piscine</i>	4.400	199	588	389
-- <i>Palestre</i>	4.483	212	637	425
Altre attività di servizio	236.688	13.257	46.612	33.355
-- <i>Parrucchieri e trattamenti estetici</i>	144.920	6.801	18.195	11.394
-- <i>Cinema</i>	1.388	49	146	98
totale servizi	1.480.055	84.888	256.251	171.363
tasso di mortalità %		5,74	17,31	
totale commercio e servizi (terziario di mercato)	2.698.209	165.934	391.645	225.711
tasso di mortalità %		6,15	14,51	

Elaborazioni e stime USC su dati Istat e Movimprese

Poiché le condizioni economiche del 2020 sono ben peggiori di quelle del 2012, il tasso di cancellazione del 2013 è stato corretto, settore per settore, da un coefficiente pari al prodotto tra la percentuale di ditte individuali del settore sulla percentuale di ditte individuali mediamente presente in Italia e il rapporto tra caduta dei consumi rivolti al settore rispetto alla variazione dei consumi complessivi. Ex post sono stati aggiustati marginalmente alcuni risultati (anomali).

In sintesi: la mortalità effettiva - o cancellazione, quando si compiranno le formalità amministrative relative alla chiusura di un'impresa - per il 2020 è stimata correggendo il tasso di cancellazione settoriale del 2013 attraverso le accentuazioni settoriali della quota di imprese individuali e della contrazione dei consumi reali.

Il risultato di questo primo esercizio, presentato in tabella 1, indica: a) il numero di imprese che presumibilmente chiuderanno nel 2020 nei settori considerati (colonna 3); b) il numero di imprese la cui cessazione è dovuta all'effetto delle restrizioni conseguenti alla pandemia (colonna 4); questa valutazione è pari allo scarto tra la stima della mortalità nel 2020 (colonna 3) e la stima della mortalità in assenza di pandemia, data dal tasso di mortalità registrato nel 2019 applicato alle imprese attive all'inizio del 2020 (colonna 2).

2. Le iscrizioni nel 2020: denatalità e riduzione netta dello stock di imprese a causa della pandemia

Mentre l'eccesso di mortalità ancora non si vede dai dati dei registri camerali, è drammaticamente evidente il deficit di natalità. Nei primi nove mesi del 2020 sono nate circa 50mila imprese meno che nell'anno benchmark 2019. Secondo l'istituto Tagliacarne, la denatalità dovuta alla pandemia dovrebbe contare per circa 70mila imprese alla fine del 2020. Basandosi sulle evidenze dei primi tre trimestri dell'anno in corso e sulle suggestioni del Tagliacarne si è proceduto alla stima delle nuove imprese nate nel quarto trimestre prendendo come riferimento, per ogni settore, la media delle iscrizioni registrate nel secondo e terzo trimestre 2020, periodo contraddistinto dalle diverse misure di contrasto e contenimento dell'emergenza Covid-19 che hanno avuto e continuano ad avere effetti sull'attività delle imprese.

Per il totale dei settori del commercio e dei servizi riportati in tabella le iscrizioni stimate per il 2020 risultano pari a 86.769 unità (colonna 4, tab. 2); le mancate iscrizioni rispetto al 2019 sono pari a circa 15mila unità.

Prendendo in considerazione le iscrizioni per il totale economia (non riportato nelle tabelle) che risultano da questo esercizio, il loro numero è pari a 283.045 unità, rispetto alle 353.052 del 2019: le mancate iscrizioni sarebbero 70.008, valore in linea con quanto indicato da Unioncamere-Tagliacarne nell'audizione del 10 novembre 2020 presso la 10a Commissione Attività Produttive della Camera.

I risultati complessivi sono presentati nella tabella 2. La prima colonna riporta per memoria le imprese attive a inizio 2020 (è la stessa prima colonna della tabella 1 e indica, cioè, il punto di partenza quantitativo su cui fare i calcoli). La seconda colonna riporta le chiusure attese per il 2020, secondo i risultati dell’esercizio descritto al paragrafo 1 e riportato nella tabella 1. La terza colonna riproduce le valutazioni dell’ultima colonna di tabella 1, cioè il numero di imprese cessate dovuto alla pandemia. La quarta colonna indica le imprese che stimiamo risulteranno le nuove iscritte ai registri camerali per l'intero 2020 (la natalità del 2020). La quinta colonna è la stima della natalità in assenza della pandemia: essa è pari al tasso di natalità del 2019 applicato alle imprese attive all’inizio del 2020 (oppure, che è lo stesso, alla fine del 2019).

Tab. 2 - Variazioni dello stock di imprese del commercio non alimentare e dei servizi ed effetti dovuti alla crisi pandemica

	(1) imprese attive inizio 2020 - Movimprese	(2) numero di imprese chiuse 2020	(3) chiusure dovute alla pandemia (eccesso di mortalità)	(4) imprese iscritte 2020	(5) iscritte in assenza di pandemia	(6) saldo (4)-(2)	(7) stima imprese attive a inizio 2021 (1)+(6)	(8) perdite di imprese dovute alla pandemia ((3)+(5)-(4))	(9) var. % complessiva stock di imprese 2020 su 2019
Ingresso, dettaglio, riparaz. auto e moto	158.414	11.827	4.020	4.789	5.719	-7.039	151.376	4.950	-4,4
Ingresso	442.193	47.939	19.122	15.815	17.290	-32.124	410.069	20.597	-7,3
Dettaglio in esercizi non specializzati	79.855	7.489	2.149	2.065	1.988	-5.425	74.430	2.073	-6,8
Carburante	18.353	1.779	790	126	177	-1.654	14.699	841	-10,1
Dettaglio prodotti informatici e per telecom.	12.421	934	86	354	445	-580	11.841	177	-4,7
Dettaglio di prodotti per uso domestico	77.512	5.201	827	1.179	1.418	-4.022	73.490	1.067	-5,2
– Mobili per la casa	29.353	2.299	615	474	660	-1.825	27.528	801	-6,2
Dettaglio di articoli culturali e ricreativi	46.049	4.215	658	807	1.036	-3.408	42.641	887	-7,4
Dettaglio di altri prodotti non alimentari	208.040	30.257	15.366	4.951	6.200	-25.306	182.734	16.615	-12,2
– Abbigliamento e calzature	90.603	17.760	10.693	2.281	2.854	-15.479	75.124	11.266	-17,1
Ambulanti	177.317	25.754	11.330	4.759	6.915	-20.995	156.322	13.486	-11,8
totale commercio	1.218.154	135.394	54.348	34.842	41.188	-100.552	1.117.602	60.694	-8,3
Trasporti	148.059	23.266	15.771	2.178	2.635	-21.088	126.971	16.229	-14,2
Alloggio	56.417	6.998	4.563	1.813	2.697	-5.185	51.232	5.447	-9,2
Ristorazione e bar	334.262	57.401	34.219	9.157	11.331	-48.244	286.018	36.393	-14,4
Attività immobiliari	254.316	9.650	539	4.021	4.679	-5.629	248.687	1.198	-2,2
Attività professionali, scientifiche, tecniche	194.403	35.554	22.537	11.827	12.617	-23.727	170.676	23.327	-12,2
Noleggio, agenzie viaggio, servizi imprese	187.279	52.840	40.114	11.030	12.585	-41.811	145.468	41.669	-22,3
– Agenzie di viaggio, tour operator	16.349	3.939	3.078	387	538	-3.552	12.797	3.229	-21,7
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	68.631	23.931	20.264	2.185	2.532	-21.746	46.885	20.612	-31,7
– Teatri, sale concerto	453	51	36	12	13	-39	414	37	-8,6
– Impianti sportivi, piscine	4.400	588	389	96	95	-492	3.908	387	-11,2
– Palestre	4.483	637	425	85	116	-553	3.930	457	-12,3
Altre attività di servizio	236.688	46.612	33.355	9.717	11.006	-36.895	199.793	34.644	-15,6
– Parrucchieri e trattamenti estetici	144.920	18.195	11.394	4.514	5.130	-13.682	131.238	12.011	-9,4
– Cinema	1.388	146	98	14	16	-132	1.256	100	-9,5
totale servizi	1.480.055	256.251	171.363	51.927	60.083	-204.324	1.275.731	179.519	-13,8
totale commercio e servizi (terziario di mercato)	2.698.209	391.645	225.711	86.769	101.271	-304.876	2.393.333	240.213	-11,3

Elaborazioni USC su dati Istat e Movimprese

La sesta colonna è il saldo di nati-mortalità atteso per il 2020 (cioè iscritte stimate meno cessate stimate). La somma tra questo saldo e lo stock di attive a inizio 2020 fornisce, nella settima colonna, la stima delle imprese realmente attive a inizio 2021 (o fine 2020). L'ottava colonna della tabella 2 fornisce una stima del saldo di nati-mortalità dovuto esclusivamente alla pandemia: esso è pari alle imprese cessate a causa della pandemia più la differenza tra le imprese che sarebbero nate in assenza di pandemia e le iscritte effettivamente stimate per il totale 2020.

Per agevolare la comprensione di quest'ultima valutazione si considerino le seguenti semplici relazioni aritmetiche. Lo stock di imprese al tempo t (St) è dato ovviamente da $St=St-1-Mt+Nt$ cioè dallo stock al tempo precedente meno le morte nel periodo (Mt) più le nate nel medesimo periodo (Nt). la stessa cosa si può scrivere evidenziando il ruolo della pandemia nel determinare un eccesso di mortalità delle imprese (MPt) rispetto alle chiusure fisiologiche nel corso dell'anno t (MNt): $St=St-1-MNt-MPt+Nt$. La stessa natalità osservata Nt può essere distinta in natalità fisiologica (NNt) e denatalità dovuta alla pandemia (NPt), indicando con questa locuzione la stima del numero di imprese non nate a causa della crisi. Mettendo a sistema queste relazioni lo stock di imprese alla fine dell'anno della pandemia può essere espresso come $St=St-1-MNt-MPt+NNt-NPt$. Da ciò si ricava che l'effetto della pandemia sullo stock di imprese è dovuto a $MPt+NPt$ cioè alla somma tra eccesso di mortalità e deficit di natalità (colonna 8 della tabella 2).

L'ultima colonna della tabella 2 (colonna 9) indica il tasso di variazione dello stock di imprese attive, secondo le nostre stime, tra il 2019 e il 2020.

3. I risultati in sintesi

Il tessuto produttivo dei settori considerati potrebbe ridursi nel corso del 2020 di circa 305mila imprese (ultima riga di tabella 2). Poco meno dell'80% della riduzione del tessuto produttivo è causato dalla pandemia: 225mila imprese si perdono per un eccesso di mortalità e 15mila per il deficit di natalità.

Lo stock si ridurrebbe, dunque, dell'11,3% per l'insieme del terziario di mercato e del commercio non alimentare. La scomparsa di tessuto produttivo risulterebbe accentuata tra i servizi di mercato, con una perdita di imprese pari al 13,8%, mentre sarebbe limitata all'8,3% nel commercio.

Nell'ambito del commercio non alimentare il tasso di mortalità passerebbe dal 6,6% all'11% circa (tab. 1) e nei servizi di mercato triplicherebbe, passando dal 5,7% del 2019 al 17,3% del 2020.

4. L'impatto della pandemia sui lavoratori autonomi (diversi dalle imprese)

Si parta dal presupposto che tutte le imprese sono associate ad una partita IVA, ma non tutte le partite IVA sono organizzate in forma di impresa.

È difficile desumere con precisione il numero di partite IVA dalle fonti statistiche perché sotto il profilo occupazionale queste sarebbero identificabili, in prima battuta, con la posizione nella professione relativa ai lavoratori indipendenti o autonomi. Il tema, tuttavia, si complica per due ragioni: in primo luogo, perché la posizione nella professione deve essere declinata secondo il profilo professionale, che può assumere, nel caso degli indipendenti/autonomi, la figura dell'imprenditore, del libero professionista, del lavoratore in proprio, del coadiuvante familiare, del socio di cooperativa o del collaboratore; in secondo luogo, per il fatto che, nell'ambito dei limiti della legislazione fiscale, anche lavoratori dipendenti di aziende private e pensionati possono aprire una partita IVA.

Si tratta, dunque, di figure che, a seconda degli adempimenti amministrativi, hanno l'obbligo di aprire una partita IVA, ma non necessariamente di iscriversi ai registri camerali, così come una frazione di liberi professionisti, variabile a seconda del settore di attività, può scegliere di organizzarsi in forma di impresa, che sia ditta individuale o società di persone o società di capitali e, in tal caso, soggetta all'iscrizione presso le CCIAA.

A loro volta i lavoratori in proprio che svolgono l'attività come imprenditori commerciali ai sensi dell'art. 2195 cod. civ., ossia attività industriali dirette alla produzione di beni e servizi, attività di intermediazione nella circolazione dei beni (il commercio vero e proprio) e attività di servizi (trasporti, logistica, alberghi, ristorazione e così via), devono iscriversi presso i registri camerali, figurando in tal modo come imprese nelle varie tipologie societarie, sebbene sotto il profilo delle statistiche sull'occupazione risultino ben distinti dagli imprenditori tout court.

Tenendo conto di tali caveat e, dunque, del sovrapporsi di definizioni a livello statistico, giuridico, amministrativo, fiscale etc., una stima per difetto derivante dai dati sull'occupazione della Contabilità Nazionale, porta a ritenere che il numero delle partite IVA corrisponda al totale degli occupati indipendenti, pari nel 2019, cioè nel periodo anteriore alla pandemia, a poco più di 6 milioni di soggetti. Di questi, quasi il 28% si colloca in un ambito libero-professionale nelle branche dei servizi di mercato relative alle attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto e a quelle artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Secondo la tabella 1, nei quattro settori corrispondenti a tali attività, il numero di imprese attive all'inizio del 2020 risulta appena inferiore a 690mila e si stima che quasi il 17% di queste, cioè poco più di 116mila, possa chiudere per l'eccesso di mortalità causato dalla pandemia, rispetto al dato fisiologico osservato in serie storica.

Questa valutazione, tuttavia, è riferibile soltanto a quei liberi professionisti che esercitano la propria attività in forma di impresa (e che quindi sono già conteggiati nei registri camerali e, quindi, appartenenti alle evidenze quantitative riportate nelle tabelle 1-2). A questa frazione, in quei citati comparti dei servizi, vanno aggiunti circa un milione di soggetti operanti senza alcun tipo di organizzazione societaria, vale a dire come soli titolari di partita IVA, per un terzo in forme non ordinistiche. Si tratta, cioè, di lavoratori che potrebbero manifestare un minor grado di resilienza alla pandemia, evidenziando una fragilità strutturale tale da tradursi in un eccesso di mortalità ben superiore al margine del 17% calcolato per i soggetti che svolgono le proprie attività in forma imprenditoriale. Se il tasso di chiusura fosse del 20% alle perdite di imprese dovrebbe sommarsi la chiusura dell'attività di circa 200mila professionisti tra ordinistici e non ordinistici.

[1] La presente aggiorna la Nota "Stima del numero di imprese del commercio e dei servizi che potrebbero non riaprire", 11 maggio 2020, sezione pubblica Ufficio Studi Confcommercio, www.confcommercio.it.

[2] In realtà, più precisamente una frazione di alimentare è presente nel commercio ambulante e nell'ingrosso.

[3] Per i settori per i quali non è disponibile il dato di cancellazione 2013 desumibile dai registri camerali (per esempio, mobili, abbigliamento e calzature, ambulanti) l'informazione è stata integrata con la dinamica delle imprese attive negli anni 2012 e 2013 dall'archivio ASIA (Istat).